

**Relazione e riflessioni del viaggio a Bila Tserkva, Ucraina
dal 10/7 al 14/7/12
di Nadia Menghina (volontaria CF)**

Carissimi genitori a distanza, sostenitori e simpatizzanti di Children First onlus,

con questa lettera, idealmente, intendo ripercorrere con voi le tante “strade del cuore” che insieme a mio marito Gianni, a Nina (responsabile in loco di Children First) e a Tatiana (interprete) ho percorso a Bila Tserkva, in Ucraina, dal 10 al 14 luglio 2012. Con le vostre mani tra le mie, con le vostre menti curiose di sapere, con i vostri cuori desiderosi di amare, si parte!

Un itinerario, ben predisposto in precedenza, ci porta a far conoscenza con la prima famiglia a quindi con i primi due bambini: Mathew, quattro anni, e Margaryta, sette anni, entrambi già adottati. Accanto a loro, Timothy, gemello di Mathew, richiede la sua giusta dose d’attenzione mostrandoci alcuni suoi giocattoli. I loro abbracci, la loro generosità nel regalarci dei disegni, staccati appositamente per noi dalla parete della loro camera, l’estrema gentilezza della mamma e della nonna che vorrebbero offrirci qualcosa da bere o da mangiare e che ci mostrano, con orgoglio, le foto del papà dei bambini, purtroppo tragicamente perito in un incidente stradale, ci commuovono; vorremmo stare lì con loro, ad ascoltarli, ad informarci sui dettagli della loro vita, per prolungare il più a lungo possibile la loro gioia di sentirsi protagonisti... ma dobbiamo ripartire. Scendendo le tristi e trasandate scale di quel palazzone, al decimo piano del quale la famiglia che abbiamo appena lasciato vive, si ha la sensazione di non aver fatto abbastanza per ricambiare la carica umana che, forse a loro insaputa, ogni suo membro ci ha regalato tramite una parola, un gesto, un sorriso, una lacrima...

Pochi minuti di auto ci portano a contatto con la realtà, decisamente più tragica, della seconda famiglia, composta da Vladislav, un anno e mezzo, Maxim, tre anni, e dalla loro mamma. Il loro appartamento è composto da una camera di quattro metri per quattro, senza cucina, senza bagno, arredata con un divano trasandato che la notte diventa letto, un frigorifero e un mobile contenente tutto ciò che la famiglia possiede. Riguardo alla cucina, questa è nel corridoio e viene condivisa con altre otto famiglie, condivisione relativa pure al bagno, una specie di locale-doccia che dovrebbe permettere loro di lavarsi ma che, visto l’estremo degrado dell’ambiente, è difficile immaginare che tale esigenza possa essere avvertita. Del gabinetto vero è proprio ci viene indicata una porta, sempre in corridoio, ma non verificiamo...

Ma sebbene la realtà ambientale in cui questa famiglia è immersa sia deprimente, basta il sorriso di Maxim, mentre apre il pacco che i suoi genitori a distanza, dall’Italia, gli hanno inviato, a rallegrare tutto. Le sue manine che stringono le moto colorate, appena tolte dalla busta che le conteneva, i suoi occhi che incontrano quelli della mamma, anch’essa felice di vedere suo figlio sorridere, e poi la gioia di quest’ultima nel porgerci un quadretto da consegnare, in segno di gratitudine, a quei genitori lontani che, aiutando suo figlio, aiutano l’intera famiglia: ecco, tutto ciò non può che riempirci il cuore e farci riflettere sul grande talento della generosità che, troppo spesso, appartiene più ai poveri che ai ricchi.

La tappa successiva del nostro viaggio è la famiglia di Maria, la bimba di dieci anni che io e mio marito abbiamo adottato a distanza due anni fa. Maria ha il privilegio, rispetto a tutti gli altri bambini che abbiamo incontrato e che incontreremo, di vivere in una famiglia vera e propria formata da mamma, sette figli e, soprattutto, papà, questa figura importantissima e di solito assente nell’universo dei poveri di questo paese.



L'atmosfera che si respira all'interno di questa casa è impregnata d'amore, di generosità, di disponibilità, di gratitudine, di serenità, di dignità, nonostante l'evidente povertà che i nostri sensi percepiscono senza alcuna fatica.

Per noi era già stato preparato il pranzo, grazie alla collaborazione di tutti i membri della famiglia, compresa la piccola Sofia di cinque anni che con la sua simpatia contagiosa è costantemente al centro dell'attenzione. Sulla tavola, attorno alla quale sediamo in quattordici persone, conto ben venti piatti contenenti cibi, magari simili tra di essi ma cucinati in modo diverso: anche questo è amore, no? Oh, quanto potrei scrivere riguardo a quelle due ore che trascorriamo immersi in quell'atmosfera straordinariamente vitale! Aggiungo solo, a proposito di vita, che la mamma di Maria, Lilia, è in attesa dell'ottavo figlio. Chissà perché la povertà fa paura solo ai ricchi...



Ma ecco che dopo aver lasciato, tra tanti sorrisi, baci e abbracci, quella vera famiglia, ripiombiamo in una realtà di miseria assoluta. La casa dove Julia, otto anni, vive con la mamma e il fratello Olieg, nove anni, è una baracca fatiscente che sembra debba crollare da un momento all'altro. L'interno è di una desolazione opprimente: pochi decrepiti mobili, niente bagno, niente riscaldamento (proviamo ad immaginare come sarà l'inverno per questa sfortunata famiglia?). La mamma riesce a malapena a parlare e ci guarda quasi spaesata, i figli si

sforzano di sorrirci ma non sembra sia un gesto naturale per loro. A Julia abbiamo portato un regalo da parte dei suoi genitori a distanza e così, per un attimo almeno, la vediamo sorridere: indossa la sua nuova collanina e stringe a sé, con orgoglio, il suo coniglietto di peluche.



Il fratello Olieg, la guarda e, probabilmente, vorrebbe anch'egli poter ricevere un regalo da qualcuno che, da un paese lontano, pensasse a lui. Dentro il mio cuore si fa strada l'ipotesi di una nuova adozione qualora nessun altro, entro breve tempo, provi il desiderio di cercare di regalare un sorriso anche a Olieg...

Anche nella successiva tappa del nostro viaggio, la miseria e l'abbandono sono protagonisti importanti nonostante la caparbia di una mamma che vorrebbe credere in una vita migliore. L'appartamento dove Adrian, quattro anni, vive con il fratellino Jeroslav, un anno e mezzo, la mamma e i nonni, è costituito da un'unica stanza di sei metri per quattro dove trovano posto un letto, un divano letto, un armadio, un tavolo e un frigorifero. La cucina è nel corridoio ed è utilizzata da otto famiglie; per lavarsi, sempre in corridoio, c'è un lavandino anch'esso a disposizione di tutti (l'acqua, per qualsiasi esigenza, viene attinta nel pozzo situato all'esterno); il gabinetto si trova in una casupola semi-crollata a cinquanta metri dall'entrata principale. Tra le cinque persone di questo nucleo familiare solo il nonno di Adrian lavora. Il papà è in carcere. La mamma ci confessa che vorrebbe continuare a frequentare l'università che ha dovuto abbandonare subito dopo la nascita di Adrian ma, siccome ciò comporterebbe una spesa mensile di ottanta euro, purtroppo, non se lo può permettere. Due giocattoli e poche caramelle bastano a far sorridere i due fratellini e ad impegnarli mentre la mamma, senza mai lamentarsi, ci parla del marito, dei figli, dei suoi sogni non prima però di averci chiesto se gradiamo qualcosa da bere o da mangiare. Penso a quanto tutti noi, ricchi di tutto ma poveri di vita, dovremmo imparare da una mamma così...

Secondo il programma della giornata, quella di Adrian dovrebbe essere l'ultima famiglia a cui fare visita ma siccome è ancora presto, Nina ci propone d'incontrarne un'altra che ancora non appartiene al programma di adozioni di Children First ma che, secondo lei, dovrebbe entrare a farne parte al più presto viste le drammatiche condizioni in cui vive. Effettivamente la realtà che tocchiamo con mano è motivo non solo di riflessione ma, soprattutto, di azione.

Una mamma con tre figli, due maschi di quattordici e otto anni, e una bambina di nome Nastja di due anni e mezzo, vivono in un appartamento fatiscente (dal soffitto, in caso di pioggia, entra acqua), di proprietà del fratello della donna che non appena tornerà da Israele (forse in settembre), dove lavora, la venderà e quindi lascerà la sorella e i nipoti privi di un tetto sotto cui vivere. L'arredamento è essenziale e trasandato; il pavimento in legno è disseminato di buchi (qui, data l'estrema povertà, neanche i tanto amati tappeti che caratterizzano ogni casa ucraina, sono presenti, quindi nulla è camuffato: pavimento rotto e pareti scrostate sono ben in evidenza). Il gabinetto è all'esterno dell'edificio ed è in comune con altre famiglie. Il marito della donna sta scontando una pena in carcere dove rimarrà ancora per i prossimi due anni e mezzo. L'unica fonte di reddito è costituita dal contributo pari a meno di cinquanta euro con cui, mensilmente, lo stato sostiene ciascun bambino povero. Ma una luce vitale, che fa apparire meno tristi anche gli occhi di quella mamma, filtra attraverso il buio di tanta miseria: sono i sorrisi di gratitudine e di gioia di due bimbi (il figlio più grande non è in casa) non appena do loro delle caramelle! Come non pensare ai nostri tanti bambini insoddisfatti di tutto perché troppo ricchi di tutto?



Un'altra giornata è appena cominciata e già, tutti insieme, anche voi, cari genitori a distanza, siamo pronti a proseguire il nostro viaggio, vero?

Oggi gli impegni sono tanti ma siccome l'itinerario che intendo ripercorrere con voi è quello che riguarda l'incontro con le varie famiglie, eccoci nella prima, quella di Timothy, sette anni, al quale consegnerò un regalo da parte dei suoi genitori a distanza. La casa dove vive, insieme alla mamma e ai due fratelli, di quattordici e di quattro anni (il papà è scappato), si trova in un villaggio di campagna e vista da fuori sembra molto malandata ma, dentro, è migliore di tante altre, povera sì ma abbastanza ben tenuta. La mamma ci spiega che il figlio maggiore avrebbe voluto studiare per diventare prete ortodosso ma, a causa dell'improvvisa fuga del padre, è stato costretto a cercarsi un lavoro per mantenere la famiglia, visto che lei, non solo è di nuovo incinta, ma è costretta a rimanere a casa con il figlio più piccolo, Maxim, che essendo allergico, non può andare all'asilo. Timothy è timidissimo e quasi non trova neanche il coraggio di aprire il regalo che ho posto nelle sue mani: sta seduto sul letto, tiene sempre lo sguardo rivolto a terra e non sorride. Solo dopo avergli letto la lettera allegata al regalo e avergli mostrato la foto dei suoi genitori a distanza, accenna ad un sorriso. In compenso Maxim, seduto di fronte a lui, fa di tutto per attirare l'attenzione e quando cominciamo a salutare per andare via, ci chiede "perché andate via?" e mi abbraccia come se con quel gesto potesse trattenermi accanto a sé per sempre... Caro Maxim, non temere, un giorno tornerò ad abbracciarti ma prima farò di tutto per trovarti dei genitori a distanza che, idealmente, possano abbracciarti prima di me!

E siamo giunti alla terza giornata! E' quasi mezzogiorno quando giungiamo nella famiglia di Igor, dieci anni, e Sergiy, tre anni, dalla quale siamo stati gentilmente invitati a pranzo. Questa è una famiglia diversa da tante altre dove la povertà è stata combattuta con determinazione e impegno da parte di due donne forti, cioè dalla mamma e dalla nonna dei due bambini, entrambi adottati a distanza. La loro casa, sebbene povera, è dignitosa, pulita ma soprattutto trasmette vita grazie alla voglia di cantare che caratterizza tutti i componenti della famiglia. E così, dopo un ottimo pasto, preparato con impegno e tanto amore, ci ritroviamo ad ascoltare, con estremo piacere, alcune canzoni ucraine cantate prima a quattro voci poi solo a due perché Igor e Sergiy preferiscono mostrarci i loro giochi e disegni. In questa famiglia si respira gioia e speranza!



Dopo questa pausa di serenità ecco che si ripiomba nella tristezza più assoluta dell'estrema povertà. Alexander, tre anni, vive con la mamma e i due fratelli Ivan, nove anni, e Artum, tredici anni, in una casa fatiscente, quasi totalmente priva di arredamento, che la mamma, tramite aiuti vari, cerca di ristrutturare. Veniamo fatti accomodare nella camera dei bambini, la parte meno disastrosa della casa in quanto, sebbene arredata con pochi mobili essenziali, è comunque stata

ridipinta, direttamente da lei, con dei disegni di aerei in volo (forse per convincere i figli che, nonostante la miseria, si può volare... almeno con la mente? Chissà...).

I figli più grandi, mentre la mamma parla e piange, costruiscono origami colorati, mentre Alexander è occupato a mostrarci i suoi pochi giochi. Poi, improvvisamente, si accorge delle lacrime della mamma e rivolgendosi a mio marito dice "mama place" (mamma piange)... Un mio abbraccio alla mamma per farla sentire meno sola, un abbraccio ad ogni figlio e nella mia mente la volontà di tornare in quella casa (magari un po' meno disastrosa!) per incontrare non un solo bimbo adottato a distanza ma almeno due, o tre o, perché no, anche quella mamma che "place"... e che avrebbe tanto bisogno di sentirsi amata!

Per questa giornata, l'ultima famiglia che incontriamo è quella di Diana, sei anni. La mamma ci attende sulla porta dell'edificio dove abita (uno dei soliti alti palazzi tipici delle città ucraine) con accanto il figlio di cinque anni, Artur, e insieme saliamo le scale per raggiungere il suo appartamento, piccolo ma dignitoso. Diana non c'è perché si trova in campeggio con la scuola ma il fratellino, con molto orgoglio, ce ne mostra le foto. La situazione economica della famiglia, nonostante il padre attualmente si trovi in carcere, è una delle meno problematiche in quanto la mamma lavora come infermiera e quindi può permettersi di soddisfare le esigenze primarie della famiglia senza troppe difficoltà.

L'ultima giornata del nostro, troppo breve, soggiorno ucraino, è iniziata! Oggi siamo invitati a pranzo dalla famiglia di Oleksiy, cinque anni. Con lui vivono la mamma, la nonna (entrambe con problemi di salute) e la bisnonna. E' una famiglia serena, nonostante la povertà, e il bambino è vivace ma molto ben educato. Ci mostra i suoi giocattoli, i suoi disegni e, per attirare ulteriormente la nostra attenzione, si diverte ad andare e venire da sotto il tavolo intorno al quale stiamo mangiando.

Ecco, è questa l'immagine finale che voglio lasciarvi, l'immagine di un bambino come tanti che si diverte a sparire e ricomparire dietro il lembo di una tovaglia posata su un tavolo sul quale tanti cibi preparati con amore vengono gustati da persone che, sebbene molto diverse tra di loro, credono nell'unica legge che salverà il mondo, cioè quella dell'Amore!

Grazie a voi, cari genitori a distanza, da parte di tutte le famiglie ucraine che ho avuto l'onore d'incontrare a nome vostro, e grazie a te, cara Sylvia, per regalarmi, ogni giorno, la gioia di camminarti accanto!

Nadia